

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

189.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 MAGGIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

PAG.	PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29 maggio-1° giugno 1995:	Missioni 11279
PRESIDENTE 11280	Parlamento in seduta comune:
Disegni di legge di conversione: (Autorizzazioni di relazione orale) . . . 11279	(Annunzio della convocazione) 11279
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	Proposta di legge (Discussione):
PRESIDENTE . . . 11280, 11282, 11283, 11284, 11285, 11286	SCALIA; PERABONI ed altri; MANZINI ed altri; MANZONI ed altri; SERVODIO ed altri; GALDELLI ed altri: Nuova disciplina degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali di vendita al dettaglio (72-1398-1967-1993-2044-2147).
BONSANTI ALESSANDRA (gruppo progressisti-federativo) 11285	PRESIDENTE 11287, 11288
FROVA ALESSANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 11280, 11283, 11284, 11286	CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 11287
PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 11280, 11282	Proposta di legge (Discussione):
SCALIA MASSIMO (gruppo progressisti-federativo) 11286	GRATICOLA ed altri; SERVODIO ed altri; MANZINI ed altri; ARATA ed altri; GALDELLI ed altri: Nuova disciplina del commercio (1937-1956-1974-2083-2148).
VIGEVANO PAOLO (gruppo forza Italia) . 11283	

189.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1995

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	11288, 11290, 11291	VITO ELIO (gruppo forza Italia)	11289
GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11290	Ordine del giorno della prossima seduta	11291

La seduta comincia alle 9,30.

VALTER BIELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Di Luca, Gubetti, Incorvaia, Napolitano e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che giovedì 1° giugno 1995, alle 15, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci per le imprese operanti nel settore dell'editoria e della radiodiffusione, nonché di prosecuzione dell'attività per le emittenti televisive e sonore autorizzate in ambito locale» (2443).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari nei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia» *(già approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (2346-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1995

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29 maggio-1° giugno 1995.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri pomeriggio, è stato predisposto dal Presidente della Camera, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 29 maggio-1° giugno 1995:

Lunedì 29 maggio (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Discussione sulle linee generali della proposta di inchiesta parlamentare Malvezzi ed altri doc. XXII, n. 14 (ACNA di Cengio).

Eventuale seguito della discussione sulle linee generali di proposte di legge già iscritte nel precedente calendario.

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 132 del 1995 (Differimento termini di disposizioni tributarie) (*scadenza 28 giugno*) (2438).

Martedì 30, mercoledì 31 maggio e giovedì 1° giugno (antimeridiana ed eventualmente pomeridiane e notturne):

Seguito esame delle proposte di legge nn. 72 ed abbinata (orario dei negozi).

Seguito esame dei progetti di legge nn. 1937 ed abbinati (nuova disciplina del commercio).

Dimissioni del deputato Marin.

Seguito esame dei progetti di legge nn. 2231 ed abbinati (regolazione dei servizi di pubblica utilità);

Deliberazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 182 del 1995 (*par condicio*).

Seguito esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 132 del 1995 (differimento termini di disposizioni tributarie).

Seguito esame della proposta di inchiesta parlamentare Malvezzi ed altri doc. XXII, n. 14 (ACNA di Cengio).

Esame del disegno di legge n. 1790 (differimento termini in materia di attività produttive).

Il Presidente si riserva di inserire in calendario l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione o di ratifica conclusi in Commissione.

Il Parlamento in seduta comune è convocato — come è stato già annunciato — giovedì 1° giugno 1995, alle 15, per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento su questa comunicazione, sono consentiti interventi di deputati per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo, per svolgere osservazioni che potranno essere prese in considerazione ai fini della formazione del successivo calendario.

Nessuno chiedendo di parlare, il calendario sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Boghetta n. 2-00366 sulla situazione del settore delle telecomunicazioni (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Pistone, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GABRIELLA PISTONE. Rinunzio ad illustrare l'interpellanza, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ALESSANDRO FROVA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. In relazione all'interpellanza in esame, la società Telecom ha riferito che il servizio ISDN, già esteso a fine 1994 alle maggiori reti urbane italiane, sarà ulteriormente potenziato nel corso del corrente anno.

Nel periodo 1987-1991 la SIP ha usufruito di finanziamenti, a carico dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e del programma comunitario STAR, per un importo di 651 miliardi di lire per la realizzazione di infrastrutture innovative atte a favorire l'ac-

cesso ai servizi di telecomunicazione avanzata.

In particolare, la SIP ha realizzato le seguenti iniziative del progetto STAR: «Accelerazione dello sviluppo delle reti specializzate», «Telematizzazione agricoltura del bacino di Metaponto» e «Servizi telematici all'industria e al terziario in Val Vibrata».

Tali finanziamenti sono stati erogati in un primo momento dall'Agensud e, successivamente, dal Ministero del bilancio e dal Ministero della ricerca scientifica dopo aver constatato la puntuale realizzazione dei progetti nei termini fissati dagli organi nazionali (delibera CIPE 29 dicembre 1986) e comunitari (decisione CEE 22 ottobre 1987).

Gli organi nazionali e comunitari preposti hanno sottoposto tali piani a monitoraggio e a controlli tecnici e contabili sia durante la fase di realizzazione che durante quella di collaudo.

Si rammentano, in particolare, il monitoraggio ed il controllo realizzativo effettuato dal Dipartimento per il Mezzogiorno, dall'Agensud e dallo IASM in qualità di enti attuatori, nonché le visite ispettive della Corte dei conti della CEE (Campania), dell'Agensud e dello IASM (Val Vibrata), della società di revisione Price Water House (Val Vibrata), oltre alle valutazioni finali del Censis e della Ewbank Preece.

Per quanto riguarda i fondi comunitari FESR — Fondo europeo di sviluppo regionale —, la SIP ha realizzato una serie di progetti monografici inquadrati nell'ambito delle iniziative di sviluppo regionale del Mezzogiorno, oltre ad un programma operativo per la modernizzazione delle infrastrutture di telefonia di base nei centri storici e per il miglioramento delle qualità del servizio nel Mezzogiorno.

A tale riguardo sono stati ottenuti i seguenti finanziamenti: per i progetti monografici 1985-1988 sono stati erogati, tra il 1988 ed il 1993, 105,7 miliardi a fronte di investimenti pari a 303 miliardi; per il programma operativo 1989-1992 sono stati erogati, fra il 1990 ed il 1994, 130,4 miliardi a fronte di investimenti pari a 372,1 miliardi.

I relativi programmi, come ha riferito la concessionaria, sono stati realizzati nei termini previsti e secondo le modalità fissate

dai regolamenti comunitari. Il monitoraggio ed i controlli tecnici e contabili sono stati effettuati dal comitato di sorveglianza appositamente costituito presso il Dipartimento per il Mezzogiorno, ora Ministero del bilancio, con la partecipazione degli organi di controllo comunitari e nazionali.

Entro il 1995 saranno completati gli interventi relativi al cosiddetto «ampliamento 1993» ed ai «grandi progetti», per i quali sono previsti contributi per circa 260 miliardi di lire a fronte di circa 740 miliardi di investimenti.

Quanto all'offerta di tecnologie avanzate di rete (il «progetto START») nel Mezzogiorno, la Telecom Italia ha precisato di aver rivolto particolare attenzione agli utenti potenzialmente interessati all'utilizzo dei servizi a larga banda; ciò ha comportato complessi interventi per la realizzazione di infrastrutture di rete e per l'introduzione di apparati di tecnologia avanzata.

La società Telecom ha assicurato di provvedere al costante ammodernamento delle centrali TLC attraverso l'installazione di apparati in tecnica numerica o mediante l'utilizzo di materiale analogico di reimpiego nel caso di ampliamento di centrali elettromeccaniche ancora prive di nucleo numerico affiancato.

Sempre la Telecom ha assicurato, infine, che i libri societari e le scritture contabili possono essere visionati presso la sede legale della società.

I controlli effettuati dalla competente direzione del ministero hanno evidenziato che la ex SIP, ora Telecom S.p.a., ha sempre regolarmente redatto e pubblicato i piani tecnici compartimentali esecutivi (PTCE) ed i relativi consuntivi annuali, secondo quanto previsto dall'articolo 20 della convenzione.

In particolare, i piani sono elaborati in attuazione dei piani pluriennali di massima e sono stati presentati dalla ex concessionaria SIP nella seconda metà del 1990. Si riferiscono al triennio 1991-1993, durante il quale si è verificata, in concomitanza con l'espansione del servizio di telefonia mobile cellulare, una drastica riduzione dello sviluppo della telefonia di base rispetto alle previsioni.

Allo scopo di minimizzare gli investimenti

improduttivi, la società ha conseguentemente ridotto gli investimenti nel campo della telefonia di base; ciò ha comportato una riduzione delle scorte di numeri di autocommutatore urbano (12 per cento circa a fine 1993), che si prevede proseguirà fino a raggiungere un valore di circa il 7 per cento a fine 1996.

Quanto alla numerizzazione degli autocommutatori urbani, la società ha realizzato nel triennio, in ambito nazionale, un tasso di numerizzazione superiore a quello previsto dal corrispondente piano pluriennale di massima. In particolare, a fine 1993, il valore medio nazionale era di circa il 56,6 per cento (rispetto ad una previsione del 54,5 per cento) e le previsioni indicano che tale valore raggiungerà il 78,6 per cento circa a fine 1996.

In particolare, i compartimenti dell'area centro-meridionale hanno raggiunto a fine 1993 i seguenti tassi di numerizzazione, tutti superiori alla media nazionale: compartimento di Napoli 64,8 per cento circa; compartimento di Catanzaro 65 per cento circa; compartimento di Cagliari 72,5 per cento circa; compartimento di Roma 73 per cento circa.

Nel precisare, infine, che l'organo periferico di questo ministero ha sempre provveduto ad eseguire i controlli di propria competenza, si informa che nel 1994 è stato istituito un gruppo di lavoro con lo scopo, tra l'altro, di analizzare le informazioni contenute nei PTCE e proporre le modifiche e le integrazioni che si riterranno opportune al fine di renderle aderenti ai piani pluriennali di massima ed alla realtà operativa della società concessionaria.

In tale sede è stato rilevato che il triennio è un arco temporale troppo lungo per garantire un'adeguata affidabilità delle previsioni dei PTCE per cui, a partire dai PTCE aventi validità per gli anni 1995-1997 e dai relativi consuntivi annuali, sarà dato maggiore risalto alle previsioni relative al primo anno di validità, mentre si procederà ad una previsione più generica per gli anni successivi; in tale contesto, sarà possibile evidenziare tempestivamente forti scostamenti tra le previsioni e le realizzazioni ed apportare i necessari correttivi.

PRESIDENTE. Il deputato Pistone ha facoltà di replicare per l'interpellanza Boghetta n. 2-00366, di cui è cofirmataria.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non mi posso ritenere soddisfatta e non per partito preso, ma perché, onestamente, non mi sembra che sia stata data risposta ai quesiti contenuti nell'interpellanza. Inoltre, ritengo che la risposta non potesse essere fornita dalla Telecom, che era il soggetto indagato. Mi riservo, ad ogni modo, di leggere con calma il testo della sua risposta, anche perché lei ci ha fornito svariati dati.

Devo rilevare però che era stata proprio una struttura dello Stato, nella fattispecie i servizi di controllo concessioni, preposti al controllo dal Ministero delle poste, a riscontrare che Telecom aveva disatteso gli impegni presi ed a fornire un elenco delle situazioni presenti in tutta Italia: a Napoli, nella Calabria, a Genova, in Puglia, a Firenze, a Roma e nel Lazio (cito questa regione per ultima). Quindi, era stato lo stesso organo ministeriale di controllo a dire che molti interventi non erano stati realizzati.

È evidente, allora, che non si può rispondere alla nostra interpellanza basandosi su un documento fornito da Telecom. Noi ci eravamo rivolti al ministro, al quale avevamo chiesto se non ritenesse «utile, necessario, improrogabile, urgente avviare un'indagine amministrativa per verificare le problematiche sollevate dai Servizi di Controllo Concessioni, come siano stati effettivamente usati i fondi nazionali e CEE nel settore delle telecomunicazioni».

Sono pertanto insoddisfatta, perché dei puntuali rilievi presenti nella nostra interpellanza non viene fatta alcuna menzione nella risposta del Governo né si risponde ai precisi quesiti, perlomeno una decina, contenuti nel nostro documento.

La conseguenza è che non ci fermeremo qui, perché chiederemo che ci venga data risposta in merito a quanto abbiamo chiesto, il che può essere fatto attraverso un supplemento di indagine da parte dello stesso ministro.

Mi sembra che il rappresentante del Governo abbia detto che riuscire a seguire in

modo adeguato i programmi triennali risulterebbe troppo difficile e complesso e che, di conseguenza, sarebbe meglio prevedere controlli e verifiche annuali dell'attuazione dei programmi triennali stessi. Ecco una scelta! Non so se questo sia il problema, ma io riterrei maggiormente opportuno comprendere, invece, le ragioni per le quali non si sia riusciti a portare avanti gli impegni assunti anche in sede CEE ed a sapere come siano stati effettivamente utilizzati i fondi della CEE per tale settore.

Tutta questa serie di carenze evidenziate nella realizzazione dei programmi comporta sicuramente uno svantaggio per gli utenti a livello di qualità del servizio reso e degli oneri che essi dovranno sopportare in prima persona. Anche in questo caso, le regioni del sud sono le più bistrattate del paese; ma tale realtà vale, purtroppo, in generale! Nella sostanza, nella nostra interpellanza Boghetta ed altri n. 2-00366 evidenziamo il fatto che la Telecom abbia preferito investire in taluni settori piuttosto che in altri; in particolare, in quelli ad alto valore aggiunto in luogo di quelli a larga utenza, che servono una più ampia fascia sociale.

Nel ritenermi — lo ripeto — largamente insoddisfatta della risposta fornita dal rappresentante del Governo (perché in essa, a mio avviso, non sono stati tenuti affatto in conto i problemi — per altro seri — sollevati, come ripeto, dallo stesso organismo di controllo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni), ribadisco la richiesta di un ulteriore approfondimento della questione. A tal fine, preannuncio la presentazione di una mozione affinché venga fornita una risposta veramente esaustiva e precisa a tutti i punti richiamati nell'interpellanza Boghetta ed altri n. 2-00366.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Vigevano n. 3-00216, sull'arresto dell'ingegner Del Monaco (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ALESSANDRO FROVA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. In relazione all'atto parlamentare cui si risponde si fa presente che, nell'ambito dei poteri

attribuiti ai circoli delle costruzioni telefoniche e telegrafiche in ordine all'adozione di provvedimenti finalizzati al coordinamento ed alla compatibilità elettromagnetica degli impianti di teleradiodiffusione, il circolo delle costruzioni telefoniche e telegrafiche di Torino ha intrapreso varie iniziative volte a modificare la situazione di sovrapposizione delle emissioni radioelettriche da parte degli impianti privati locali.

In particolare, il signor Biagio Del Monaco — nell'espletamento dell'incarico affidatogli di individuare l'esistenza di eventuali interferenze riguardanti organi ed enti pubblici, aeroporti, concessionaria RAI ed emittenti radiofoniche private, nonché di effettuare controlli tecnici e collaudi — si è reso promotore di un progetto di pianificazione avente per obiettivo la risoluzione di una molteplicità di situazioni interferenziali mediante un'opera di razionalizzazione e di riordino dell'utilizzo dell'etere da parte dell'emittenza radiofonica nella città di Torino.

È doveroso ricordare, tuttavia, che alla direzione generale servizi radioelettrici — cui, peraltro, il piano predisposto dal citato signor Del Monaco non è stato sottoposto — sono pervenute segnalazioni da parte di alcune emittenti che avrebbero denunciato un comportamento scorretto da parte del medesimo dipendente, ritenendosi ingiustamente danneggiate dai provvedimenti adottati dal ripetuto circolo delle costruzioni telefoniche e telegrafiche di Torino.

I competenti organi centrali, pertanto, si sono riservati di esaminare approfonditamente la questione prima di esprimere una valutazione definitiva in merito all'operato del dipendente in parola, anche in considerazione del fatto che della vicenda è stata investita la magistratura e che è in corso un procedimento giudiziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigevano ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00216.

PAOLO VIGEVANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta data dal Governo in questa occasione, in quanto addirittura mi sembra che ci sia stato

un capovolgimento della logica della mia interrogazione, la quale mirava a tutelare l'attività dell'ingegner Del Monaco nel rispetto della legge, dell'attuazione della legge. La risposta che oggi ricevo dal Governo mi fornisce semplicemente un'informazione tardiva, burocratica e ormai assolutamente inutilizzabile su quanto di fatto avvenuto nella città di Torino.

Quando presentai l'interrogazione, il Del Monaco era agli arresti — addirittura ancora in carcere, neanche agli arresti domiciliari — proprio per aver tentato di attuare la legge Mammi, utilizzando tutti i mezzi che la normativa consente, per aver svolto un'attività di pianificazione delle frequenze nella città di Torino — che oggi viene richiamata nella risposta del Governo —, attività che, in conseguenza di quell'arresto e di quanto è seguito, è stata totalmente demolita dallo stesso circolo delle costruzioni delle poste del capoluogo piemontese.

Ciò detto, data la brevità del tempo a mia disposizione mi riservo di presentare in materia ulteriori interpellanze. Mi preme sottolineare, ad esempio, come il dibattito extraparlamentare svoltosi negli ultimi giorni all'interno di questo palazzo, ma non all'interno delle aule, sulla revisione della legge Mammi, sia avvenuto in mancanza dell'attuazione di quella normativa. In particolare, le bozze che circolavano prevedevano tutte la cancellazione delle norme sulla pianificazione delle radiofrequenze. Tale cancellazione va totalmente a danno dell'emittenza radiofonica e televisiva locale, proprio grazie alla mancata attuazione delle norme della legge Mammi, che sono — mi rendo conto — di difficile applicazione, ma che diventano di impossibile applicazione quando un funzionario come il Del Monaco tenta di fornire al ministero strumenti di attuazione delle stesse. Ad esempio, il problema della pianificazione è oggi irrisolvibile per il dicastero, perché non si è saputo guardare dentro la legge Mammi, che prevede i progetti radioelettrici, i quali costituiscono esattamente il passo ulteriore, rispetto a quanto finora fatto, per consentire al ministero — attraverso un'attività dialogica di coordinamento e di pianificazione a livello locale, di coordinamento dei contenziosi, di responsa-

bilizzazione delle emittenti locali — di arrivare a districare una matassa che altrimenti resta non dipanabile.

Il Del Monaco questo ha tentato di fare, avvalendosi di tutti i mezzi che la legge consentiva. Il risultato è che ha trovato ostacoli da parte di suoi collaboratori, di colleghi d'ufficio, peraltro anch'essi sottoposti a procedimenti giudiziari e risultati rei confessi. La conseguenza è che il Del Monaco oggi è ancora sottoposto ad inchiesta, è stato sospeso dal servizio, non ha avuto la possibilità di usufruire della sospensione, si è vista respingere la domanda di reintegrazione nel servizio, mentre il collega reo confesso vi è stato pienamente reintegrato. Questa è una classica vicenda italiana; una vicenda strettamente legata al settore radio-televisivo, con tutti gli interessi che, non soltanto a livello nazionale, ma anche a livello locale, sono ovunque molteplici e determinano connivenze tra gli uffici periferici del Ministero delle poste ed aree più o meno oscure dell'emittenza locale.

Su tutto il territorio nazionale il risultato è che, quando un funzionario tenta di opporsi e cerca di far applicare la legge, ne paga le conseguenze.

Mi auguro che il ministro delle poste ed il Governo riflettano su questo episodio, perché in esso c'è una chiave della soluzione del problema dell'emittenza e del sistema radio-televisivo italiano, una chiave ben diversa da quella che abbiamo sentito discutere fuori di queste aule, nel corridoi ed all'esterno della stessa sede parlamentare, ma che negli ultimi giorni ha gravato sul Parlamento e sulla vita del paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Bonsanti n. 3-00438, su un mancato servizio RAI relativo ad un'iniziativa «Abbonato alza la voce» (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, professor Frova, ha facoltà di rispondere.

ALESSANDRO FROVA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Signor Presidente, nel premettere che rispondo per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, faccio presente che la

legge 14 aprile 1975, n. 103, recante norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha riferito che il direttore responsabile della testata giornalistica regionale della Toscana non ha consentito di trasmettere il servizio che proponeva il dibattito «Abbonato alza la voce», organizzato presso il teatro Puccini di Firenze dal circolo Ilaria Alpi, in quanto lo ha giudicato lesivo dell'immagine e del prestigio dell'azienda.

PRESIDENTE. Il deputato Bonsanti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00438.

ALESSANDRA BONSANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ovviamente non sono soddisfatta della risposta della RAI (mi pare che soprattutto quest'ultima lei ci abbia riferito!).

Giustamente il sottosegretario ha fatto notare che nel caso del quale ci stiamo occupando il Governo è sostanzialmente un estraneo o, almeno, come noi tutti auspichiamo, dovrebbe essere un'estraneo. Tuttavia, nella circostanza specifica noi parlamentari (che, fra l'altro, eravamo presenti a quella manifestazione) abbiamo pensato di rivolgerci a tutte le istituzioni competenti nel settore, compresi la Commissione di vigilanza, il Garante e lo stesso esecutivo. A quest'ultimo, come lei sa, sulla base del decreto approvato durante il Governo Berlusconi, è affidato un incarico di sorveglianza per lo meno sul piano di ristrutturazione della RAI.

Noi non siamo affatto soddisfatti e tranquilli per come vanno le cose all'interno del servizio pubblico. Decine di giornalisti sono costretti all'inattività, mentre altri, come il

collega Poggianti — che era il caporedattore incaricato che aveva chiesto di trasmettere un programma dedicato alla manifestazione che si svolgeva nel teatro Puccini di Firenze —, sono stati costretti a ricorrere alla magistratura per vedere tutelati i propri diritti. Proprio ieri il pretore Bronzini ha deciso che Poggianti deve riottenere dall'azienda la sua qualifica di caporedattore entro il termine di trenta giorni, sottolineando che in tutti i casi del genere devono essere rispettate talune minime modalità (che l'azienda, quindi, non aveva rispettato) affinché il mutamento non assuma un significato punitivo, come evidentemente si era prospettato in questo caso.

Non siamo soddisfatti della risposta della RAI anche perché in passato si è già verificato in diverse occasioni che i lavoratori di un'azienda abbiano dovuto dare informazioni al cittadino su questioni che potevano essere scomode per la stessa azienda: è successo, per esempio, all'epoca dello scandalo P2 a tutti i colleghi del *Corriere della sera*, che hanno dovuto informare correttamente i loro lettori di quanto avveniva al vertice del giornale, così come ai giornalisti del gruppo *l'Espresso*, che hanno dovuto informare su tutto quanto stava accadendo all'interno del gruppo Mondadori nell'ambito della lunga trattativa tra De Benedetti e Berlusconi.

La risposta è quindi insoddisfacente e lesiva dell'autonomia dei giornalisti; lo è tanto di più, credo, nei confronti dei cittadini che, soprattutto in presenza di una situazione che riguarda il servizio pubblico, hanno il diritto di essere informati. L'iniziativa assunta dai giornalisti della RAI, denominata «Abbonato alza la voce», era rispettosa quanto meno di un voto del Parlamento; come lei sa, sottosegretario, l'Assemblea del Senato aveva approvato un ordine del giorno di sfiducia all'attuale consiglio di amministrazione della RAI.

Per questo siamo insoddisfatti di come vanno le cose all'interno del servizio pubblico; certamente non per ritorsione molto presto approveremo la legge già varata dal Senato sulle nuove forme di nomina del consiglio di amministrazione dell'azienda. Solo se la questione sarà riportata sotto il

controllo del Parlamento pensiamo si potrà riuscire a svincolare il consiglio di amministrazione da legami con il Governo — l'attuale o altri — e assicurare la professionalità ai colleghi che lavorano nel servizio pubblico e ai cittadini il diritto di essere informati.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scanu n. 3-00447 sulla mancata trasmissione, da parte della RAI, di *spots* pubblicitari a favore del settimanale *Vita* (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ALESSANDRO FROVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Rispondo per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Faccio presente che la legge 14 aprile 1975, n. 103, recante norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI, la quale ha riferito che, al fine di evitare involontarie disparità di trattamento nei confronti delle iniziative promosse dai diversi enti, istituti e associazioni, trasmette esclusivamente i messaggi di utilità sociale previsti dalla legge 6 agosto 1990, n. 22, e di volta in volta stabiliti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché gli *spot* delle campagne di «Pubblicità progresso».

Con l'occasione la società concessionaria ha fatto presente di dedicare ampio spazio alle numerose e importanti iniziative del volontariato riguardanti i drammatici problemi della povertà e del bisogno sociale; e ciò viene effettuato indipendentemente dal linguaggio e dall'immagine usati, che spesso vengono definiti duri.

PRESIDENTE. Il deputato Scalia ha facoltà di replicare per l'interrogazione Scanu n. 3-00447, di cui è cofirmatario.

MASSIMO SCALIA. C'è poco da essere soddisfatti, per due buoni motivi: in primo luogo è vero ciò che dice il sottosegretario, che esiste, cioè, la Commissione parlamentare di vigilanza; non capisco, allora, perché si venga a rispondere alle interrogazioni. Inoltre la genericità della risposta mi ricorda una battuta toscana: «Ò va tu?» «Le son cipolle» (uno domanda: «Dove vai?» e l'altro risponde: «Sono cipolle», forse a glorificare l'amore per l'incongruità di Borges seguito anche da Umberto Eco).

Nelle parole del sottosegretario non trovo nulla riguardo a ciò che realmente era stato chiesto. Ove mai il ministero si fosse interessato di sapere dalla concessionaria il «che cosa», sarebbe stato simpatico che lo avesse comunicato. Non si tratta, dunque, del fatto generico che la Presidenza del Consiglio dei ministri cura la campagna «Pubblicità progresso» e che vi sono spazi di accesso per il volontariato o l'associazionismo, elementi a tutti noti. Ci si è riferiti esplicitamente ad un episodio nel quale si sarebbe verificata una sorta di censura da parte della RAI nei confronti di uno *spot* proposto da un gruppo di associazioni e si è richiamato un settimanale denominato *Vita*, nel quale la censura avrebbe funzionato in nome di un certo perbenismo ipocrita che talvolta, anche dopo un trentennio, caratterizza una RAI che in fin dei conti vive negli anni novanta e non negli anni cinquanta.

Poiché non si è saputo niente in merito a tutto ciò, è chiaro che, assieme agli altri interroganti, non posso essere soddisfatto di una risposta generica ed evasiva.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Marano n. 3-00450 sulla richiesta del canone di concessione per il 1994 nei confronti di emittenti locali (vedi l'allegato A): si intende che vi abbiano rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge Scalia; Peraboni ed altri; Manzini ed altri; Manzoni ed altri; Servodio ed altri; Galdelli ed altri: Nuova disciplina degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali di vendita al dettaglio (72-1398-1967-1993-2044-2147) (ore 10,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Scalia; Peraboni ed altri; Manzini ed altri; Manzoni ed altri; Servodio ed altri; Galdelli ed altri: Nuova disciplina degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali di vendita al dettaglio.

Comunico che, essendo pervenuta da parte del prescritto *quorum* di deputati la richiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali, la Presidenza, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, ha proceduto alla organizzazione della discussione assegnando a ciascun gruppo il tempo massimo previsto per un intervento, pari a 30 minuti, e ripartendo il tempo residuo (5 ore e 30 minuti) proporzionalmente alla consistenza dei gruppi.

Il tempo disponibile per la discussione sulle linee generali, detratto quello per il relatore ed il Governo nonché 30 minuti per gli eventuali interventi in dissenso, è pertanto così ripartito tra i gruppi:

progressisti-federativo: 30 minuti + 1 ora e 25 minuti = 1 ora e 55 minuti;

forza Italia: 30 minuti + 57 minuti = 1 ora e 27 minuti;

alleanza nazionale: 30 minuti + 57 minuti = 1 ora e 27 minuti;

lega nord: 30 minuti + 40 minuti = 1 ora e 10 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti + 20 minuti = 50 minuti;

partito popolare italiano: 30 minuti + 17 minuti = 47 minuti;

centro cristiano democratico: 30 minuti + 15 minuti = 45 minuti;

federalisti e liberaldemocratici: 30 minuti + 12 minuti = 42 minuti;

i democratici: 30 minuti + 12 minuti = 42 minuti;

lega italiana federalista: 30 minuti + 9 minuti = 39 minuti;

misto: 30 minuti + 6 minuti = 36 minuti;
totale: 5 ore e 30 minuti + 5 ore e 30 minuti = 11 ore.

Avverto che su questa proposta di legge è stata presentata dai deputati Calderisi ed altri una questione pregiudiziale di merito (vedi l'allegato A).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente e due contro.

Ricordo che gli interventi sulle pregiudiziali sono computati nell'ambito dei tempi contingentati per la discussione sulle linee generali, vertendo su questioni incidentali non preannunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo in sede di formazione del calendario dei lavori.

Il deputato Calderisi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, colleghi, la ragione per la quale abbiamo presentato la nostra questione pregiudiziale è molto semplice: sulla materia oggetto del provvedimento in discussione è stato indetto un referendum per l'11 di giugno e quindi siamo già in campagna elettorale. Di fatto, però, essa non è sostanzialmente iniziata, su questo come su molti altri quesiti referendari, proprio perché in Parlamento sono in atto tentativi di iniziative legislative volte ad evitare lo svolgimento del referendum. Gli elettori, invece, avrebbero diritto, in campagna elettorale, cioè in un periodo istituzionalmente previsto per il compimento del processo formativo della volontà popolare, di partecipare ad una effettiva campagna elettorale, nel corso della quale si dovrebbero confrontare le ragioni del «sì» e del «no» all'abrogazione referendaria, senza l'incertezza e la situazione di grave caos istituzionale determinati da un intervento intempestivo del Parlamento che, tra l'altro, non è atto a superare la richiesta posta dal referendum né a mutare i principi ispiratori della disciplina sottoposta al voto referendario, la cui finalità, nel caso delle proposte di legge all'ordine del giorno — lo voglio ricordare —, è quella della liberalizzazione degli orari dei negozi. Ebbene, il testo giunto all'esame

dell'Assemblea non prevede tale liberalizzazione, ma una limitazione dell'orario di apertura nell'arco della giornata, nonché la chiusura obbligatoria settimanale da effettuarsi la domenica, non superando, dunque, il quesito referendario.

L'intervento del Parlamento, come dicevo intempestivo e non rispondente al quesito referendario, rischia di determinare una situazione di caos istituzionale. Infatti, nel momento in cui il Parlamento approva una legge, sappiamo — in base alla giurisprudenza della Corte costituzionale che ha modificato la legge sul referendum — che tocca all'ufficio centrale della Corte di cassazione valutare se il nuovo testo legislativo sia in grado di rispondere al quesito referendario, sulla base dei criteri fissati dalla Corte costituzionale. Se così non è, la Corte di cassazione deve trasferire il quesito sulla nuova legge e questo secondo quesito può avere una portata, un contenuto giuridico e politico diverso rispetto a quello originario. Ciò è a tal punto vero che la Corte costituzionale ha stabilito che occorre un'ulteriore pronuncia di ammissibilità sul nuovo quesito referendario. In questo caso, però, è necessario ristampare le schede di votazione, che peraltro sono in corso di stampa già da vari giorni; forse, non ci sarebbero nemmeno più i tempi tecnici per la ristampa delle schede. Comunque, a prescindere da tale problema, vi è la questione della campagna elettorale, che deve poter avere ad oggetto un solo quesito. Non si può pensare infatti, a metà della campagna elettorale o a pochissimi giorni dal voto, di cambiare la scheda sotto gli occhi degli elettori, con la possibilità — che potrebbe verificarsi concretamente — che alcune forze politiche favorevoli al quesito originario, in relazione ad un voto positivo sulla legge, addirittura mutino nel corso della campagna elettorale, per il passaggio dal primo al secondo quesito, il loro orientamento di voto, con una difficoltà per gli elettori di comprendere il significato del quesito referendario che è sotto gli occhi di tutti.

Il rischio è quindi quello di creare un vero e proprio caos istituzionale, a danno dell'istituto del referendum e di rendere incomprensibile il quesito referendario.

La Corte costituzionale ha posto un'esigenza di chiarezza nella formulazione dei quesiti e credo che questo sia un modo intempestivo del Parlamento di legiferare. Ancorché le Camere, nella loro potestà legislativa, non abbiano soluzione di continuità, comunque, sorgono difficoltà in chiave di opportunità e di correttezza costituzionale; forse si pone anche qualche vero e proprio problema di costituzionalità per il modo, lo ripeto, così intempestivo di legiferare. Forse, se venisse puramente e semplicemente accolta la richiesta referendaria, già sarebbe altra questione. Quando però si interviene in una materia complessa e quando si varano leggi in modo affrettato, l'esperienza maturata in altre situazioni ci insegna che quelle che si producono non sono buone leggi: pensiamo a quella sui manicomi, a quella sulla Commissione inquirente, che ha dato vita ad un nuovo referendum, ad altre ancora. Con la fretta, solo per scongiurare i referendum, non si fanno buone leggi.

Per tutti i motivi illustrati, signor Presidente, con la pregiudiziale presentata, chiediamo che l'Assemblea non proceda all'esame del testo unificato e che, quindi, la parola passi, come è loro diritto, agli elettori che sono stati convocati per pronunciarsi sul quesito referendario. Alla luce dell'esito referendario il Parlamento potrà, con la dovuta attenzione, formulare una disciplina legislativa sulla materia.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge Graticola ed altri; Servodio ed altri; Manzini ed altri; Arata ed altri; Galdelli ed altri: Nuova disciplina del commercio (1937-1956-1974-2083-2148) (ore 10,22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Graticola ed altri; Servodio ed altri; Manzini ed altri; Arata ed altri; Galdelli ed altri: Nuova disciplina del commercio.

Comunico che, essendo pervenuta da parte del prescritto *quorum* di deputati la ri-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1995

chiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali, la Presidenza, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, ha proceduto alla organizzazione della discussione assegnando a ciascun gruppo il tempo massimo previsto per un intervento, pari a 30 minuti, e ripartendo il tempo residuo (5 ore e 30 minuti) proporzionalmente alla consistenza dei gruppi.

Il tempo disponibile per la discussione sulle linee generali, detratto quello per il relatore ed il Governo nonché 30 minuti per gli eventuali interventi in dissenso, è pertanto così ripartito tra i gruppi:

progressisti-federativo: 30 minuti + 1 ora e 25 minuti = 1 ora e 55 minuti;

forza Italia: 30 minuti + 57 minuti = 1 ora e 27 minuti;

alleanza nazionale: 30 minuti + 57 minuti = 1 ora e 27 minuti;

lega nord: 30 minuti + 40 minuti = 1 ora e 10 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti + 20 minuti = 50 minuti;

partito popolare italiano: 30 minuti + 17 minuti = 47 minuti;

centro cristiano democratico: 30 minuti + 15 minuti = 45 minuti;

federalisti e liberaldemocratici: 30 minuti + 12 minuti = 42 minuti;

i democratici: 30 minuti + 12 minuti = 42 minuti;

lega italiana federalista: 30 minuti + 9 minuti = 39 minuti;

misto: 30 minuti + 6 minuti = 36 minuti;

totale: 5 ore e 30 minuti + 5 ore e 30 minuti = 11 ore.

Avverto che su questa proposta di legge è stata presentata dai deputati Vito ed altri una questione pregiudiziale di merito (*vedi l'allegato A*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore,

compreso il proponente, e due contro. Ricordo che gli interventi sulle pregiudiziali sono computati nell'ambito dei tempi contingenti per la discussione sulle linee generali, vertendo su questioni incidentali non preannunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo in sede di formazione del calendario dei lavori.

Il deputato Vito ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, già l'onorevole Calderisi, intervenendo sulla pregiudiziale presentata alla proposta di legge sugli orari di apertura degli esercizi commerciali, ha illustrato le ragioni per le quali riteniamo che non si debba passare all'esame di questi due provvedimenti relativi al settore del commercio ormai alla vigilia del voto referendario.

Desidero aggiungere solo due altre considerazioni: una di merito sul provvedimento n. 1937 ed un'altra di carattere più generale sulla funzione legislativa della Camera in questo particolare periodo di campagna elettorale che precede i referendum indetti ai sensi dell'articolo 75 della Costituzione.

La prima proposta di legge recante modifiche alla disciplina dell'apertura, del trasferimento e dell'ampliamento degli esercizi di vendita al pubblico è stata presentata, a firma degli onorevoli Graticola ed altri, il 31 gennaio 1995. La X Commissione attività produttive, quindi, ha avuto cinque mesi di tempo per discutere, esaminare e licenziare il testo da sottoporre all'Assemblea; e cinque mesi è un tempo ben superiore a quello che ordinariamente viene assegnato alle Commissioni (quattro mesi) per esaminare i provvedimenti.

Inoltre, questa proposta di legge è stata presentata dopo la sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato ammissibile il referendum in materia. Pertanto, se la Camera si fosse trovata a discutere questo provvedimento prima dell'indizione dei referendum, noi non avremmo avuto nulla da ridire e certo non avremmo avuto motivo di presentare questa pregiudiziale di merito; la Camera avrebbe potuto svolgere compiutamente la propria funzione legislativa.

E ancora dobbiamo dire, sempre per

quanto riguarda la proposta di legge n. 1937, che nel testo sono disattese, in maniera forse meno eclatante rispetto alla precedente proposta di legge sugli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali, le ragioni dei promotori dei referendum. Si poteva trovare un testo che, con un ulteriore sforzo, andasse nella direzione degli intenti di questi promotori; ma naturalmente, Presidente, colleghi, questo non è possibile farlo il 26 maggio, cioè cinque mesi dopo la presentazione della proposta di legge e due settimane prima del voto referendario!

È evidente che la Camera esercita la propria funzione legislativa varando buone leggi senza soluzione di continuità, ma è anche evidente che la Camera deve tenere conto dell'interesse generale del paese. E l'interesse generale del paese in questo momento è quello di poter partecipare serenamente ad una competizione referendaria, indetta — lo ripeto — ai sensi dell'articolo 75 della nostra Costituzione. La funzione legislativa della Camera è quella di varare buone leggi e non leggi aventi come unico obiettivo, unico intento, unico scopo, quello di evitare la consultazione referendaria. La Camera trae legittimità dalla sovranità popolare, dal voto dei cittadini e non può legiferare per togliere a questi ultimi la possibilità di decidere, di scegliere, in questo caso, sulle licenze degli esercizi commerciali.

Sono queste le ragioni per le quali abbiamo presentato la questione pregiudiziale di merito: il testo del provvedimento disattende parzialmente — lo ripeto — l'intento dei promotori dei referendum. Inoltre, riteniamo che non si possa in questo momento interrompere la campagna elettorale ed introdurre elementi di confusione e di disturbo, quegli effetti, cioè, ai quali si riferiva prima il collega Calderisi (la decisione dell'ufficio centrale della Corte di Cassazione, la ristampa delle schede, la modifica del quesito, e così via). Riteniamo che per tutti questi motivi la Camera non debba passare all'esame della proposta di legge n. 1937.

Tra l'altro, Presidente, sappiamo che nel calendario della prossima settimana — l'ultima dei nostri lavori parlamentari prima della sospensione per la campagna referen-

daria — sono inseriti molti provvedimenti urgenti (tra cui quello sulle *authorities*); sappiamo che queste proposte di legge sulla disciplina del commercio dovranno essere esaminate anche dall'altro ramo del Parlamento (quindi vi è una difficoltà oggettiva a vararle prima dell'11 giugno). Pertanto, riteniamo che la Camera, piuttosto che lavorare per evitare lo svolgimento di questi due referendum sul commercio, si debba concentrare su altri provvedimenti più urgenti ed importanti e che meglio rispondono alla sua funzione legislativa.

Sono queste le ragioni per le quali abbiamo presentato, anche sulla proposta di legge n. 1937, una questione pregiudiziale di merito affinché non si passi alla sua discussione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRIMO GALDELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi duole dover dire che la questione pregiudiziale di merito presentata non mi sembra molto cogente e rispondente ai problemi esistenti nel settore. Essa è a mio avviso soprattutto strumentale, finalizzata cioè ad impedire che il Parlamento legiferi nella materia.

Voglio ricordare che il compito del Parlamento è quello di fare le leggi e che i referendum si inseriscono in una dinamica istituzionale abrogativa. La stessa Costituzione e la legge sui referendum prevedono...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Galdelli, se mi permetto di interromperla, ma che, come lei sa, avrà la possibilità di intervenire, in un'altra fase sul merito della proposta.

PRIMO GALDELLI. La mia è una premessa che mi serve per arrivare al nocciolo del problema.

Il Parlamento, quindi, ha la possibilità ed il dovere di intervenire su quesiti referendari proposti dai cittadini. Fra l'altro, credo sarebbe molto opportuno, anche dal punto di vista generale, che alcune delle questioni

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1995

oggetto dei referendum fossero risolte in via legislativa, proprio per consentire ciò di cui i riformatori sono, credo in maniera strumentale, portatori. Non ritengo, infatti, che esprimersi su dodici schede sia il modo migliore per rendere tutti quanti consapevoli di ciò che si sta facendo.

Invito pertanto la Presidenza (è questa la ragione del mio intervento) ad attivarsi affinché i provvedimenti all'ordine del giorno della seduta di oggi siano inseriti nel calendario dei lavori della prossima settimana, in modo che la Camera abbia la possibilità di esprimersi sul merito degli stessi.

PRESIDENTE. Credo che i provvedimenti in questione saranno iscritti all'ordine del giorno della prima seduta in cui sono previste votazioni, presumibilmente quella di martedì prossimo.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 29 maggio 1995, alle 16:

1. — *Interpellanze e interrogazioni.*

2. — *Discussione della proposta di inchiesta parlamentare:*

MALVEZZI ed altri — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul-

la vicenda dell'ACNA di Cengio (Doc. XXII, n. 14).

— *Relatore:* Oreste Rossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 132, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria (2438).

— *Relatore:* Paleari.

(*Relazione orale.*)

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari nei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2346-B).

— *Relatore:* Cavaliere.

(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 10,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 15.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1995

abete industria poligrafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma